73

UN TRAMONTO

EGLOGA

MUSICA DI

G. CORONARO

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, traduzione e trascrizione sono riservati.

R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca
DI
G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA
(Printed in Italy).

SALA I
SCAFFALE 5
FILA II
57373

04278

UN TRAMONTO

EGLOGA

MUSICA DI

G. CORONARO

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, traduzione e trascrizione sono riservati.

R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca
DI
G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA
(Printed in Italy).

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, traduzione e trascrizione sono riservati.

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

DORI, Pastorella . . . . . *Soprano.*
IL PAGGIO . . . . . *Contralto.*

COSTUME

Un giustacuore foderato di sajo,
casacca verde con cintura di cuojo; uose strette,
coltello da caccia, archi e freccie,
corno d'avorio sospeso con una catenella d'oro.

—

Tempi feudali

—

SCENA

Un bosco dell'Appennino presso Fonte Avellana.

Autunno.

PROLOGO SINFONICO

La Musica descrive (o tenta almeno)
Delle campagne la quïete, l'alta
Pace della natura, e in valli e cime
Delle cose e degli esseri l'amore —
— Pur qualche nube di men lieto augurio
Strascica all'orizzonte —
Udite un coro
Di cacciator vaganti alla montagna:
Corri, corri, o cacciator,
Valli, monti e selve,
E ferisci in mezzo al cor
Le fuggenti belve.
— Ma venator più terribile arriva:
È l' Uragano; e le belve inseguite
E gl'inseguenti belluarii in rotta
Comune avvolge. Indarno il corno squilla:
È sbandata la caccia; errano i paggi
E i falconieri e il duca e la sua dama,
Gli un dagli altri divisi —
E guizza il lampo
E mugge il tuono. —
Lamentosamente,
Prone le molli cime all'aquilone,
Gemon frassini e abeti... —
È querimonia
Soavemente mesta, e intenerisce
I Genii usciti in groppa alla bufera.
— Il ciel si rasserena a poco a poco,
E, all'apparir della promessa scena,
Tutto è già quasi ancor limpido e bello.

S'ALZA LA TELA.

UN TRAMONTO

SCENA PRIMA.

La parte più folta d'un bosco sull'Appennino.

A destra, nel fondo, un ovile quasi interamente coperto da quercie. L'ombra delle nuvole oscura la scena. È l'ora del tramonto.

Dori *è rannicchiata sotto la porta dell'ovile. A sinistra un grand' albero atterrato dal turbine.*

DORI

La buféra è cessata, s'allontana
Già il tuono mugolante, come belva
Che si rintana.
Piange ancora la selva,
Ma una brezza gentil le terge il pianto.
Già sul pensile nido aleggia un canto,
Tutto s'allegra, tutto si rischiara.
Ma l'astro d'ôr nasconde ancor la faccia
Dietro le estreme nubi all'orizzonte.

(squilli lontani)

Lontan, lontan s'ode squillar pel monte

(Dori sta origliando)

Una sparsa fanfara
Qual d'errabonda caccia.
Ora il suono par fermo
Lì sotto l'ermo
Di Santa Croce; se pur non m'inganno.
Chi sa quanti bei paggi ivi sen vanno
Splendenti d'armi e d'ôr contro le fiere.

Se uccidessero almeno quel cerviere
Che più volte all'ovil fe' tanto danno!

(cantarellando)

Una vaga pastorella
Così lieta come bella...
Ed eccomi a cantar, strano miraggio
Delle idee! penso a un lupo e penso a un paggio.
E mi rammento una leggiadra favola
Che ripetea cantarellando l'avola.
Una vaga pastorella
Così lieta come bella
Incontrò su pei sentieri
Che conducono al dirupo
Due grandi occhi neri neri
Che pareano un tenebror,
Che spandeano un raggio cupo...
Era il lupo — Orrore! orror!
Ed allor la vergin bionda
Colla greggia vagabonda
Sen fuggì tutta atterrita
Con un gelo in mezzo al cor...
E una pecora ha smarrita
Nè potè trovarla ancor.

—

Quella stessa pastorella
Così lieta come bella
Vide un dì là fra i sussurri
Della selva e il bel ramaggio
Due grand'occhi azzurri, azzurri
Che pareano uno splendor
E spandeano un vivo raggio...
Era un paggio — o amore! amor!

Ed allor la vergin bionda
Dalla chioma vagabonda
Non fuggì ma fu rapita
In un sogno incantator...
Ora ha l'anima smarrita
Nè potè trovarla ancor.

SCENA II.

Dori, *il* Paggio.

PAGGIO *(ansante)*

Fanciulla!

DORI

E che?

PAGGIO

Smarrita ho la mia caccia
E il mio Duca e i compagni; l'uragano
Tanto ci sperse che a trovar la traccia
Fra queste selve io m'affatico invano.
Darmi novelle tu sapresti?

DORI

L'eco
Della montagna è menzogner; pur meco
Signor, ten vieni. Dopo quel sentiero
(lo conduce su d'un rialzo di terreno)
Che adduce alla vallèa darai la fronte
Verso il burrone, passerai sul ponte
Che lo cavalca e infin che un monastero
Non appaia sul poggio e tu cammina.
Ivi è la caccia tua. La vespertina
Luce ti salvi dai passi bugiardi.
Addio, signor.

PAGGIO

Fanciulla, Iddio ti guardi.

SCENA III.

Dori, *sola; meditabonda.*

Una bionda pastorella
Così lieta come bella
Vide un dì là fra i sussurri
Della selva e il bel ramaggio
Due grand'occhi azzurri, azzurri
Che pareano uno splendor
E spandeano un vivo raggio...
Era un paggio — o amore! amor!
. . . . . .
(come trasognata)
È strano... la canzone
S'è fatta visïone...
Il paggio m'apparì... poscia scomparve
Là... fra l'ombre de' monti,
» Hanno i tramonti
» Le lor dorate larve! »
È strano... la canzone
S'è fatta visïone.

(s'avvia verso l'ovile, pensierosa.)

SCENA IV.

Dori, Paggio.

PAGGIO

Ahimè!! perchè mi fuggi?
(a Dori fuggente)

DORI

(Il Paggio!)

PAGGIO

Un povero
Ramingo ascolta; l'uragano ha infranto
Il ponte del burron... dalle mie mete
Mi distoglie il destin... ho corso tanto...
(come persona affranta da fatica)
E ho tanta sete...

DORI

(che sarà andata a riempire un nappo ad un' anfora)
Bevi. Quest'acqua limpida
(porgendo a bere al Paggio)
Vien dal zampillo santo
Dell' Avellana, un angelo
Su quella fonte ha pianto
E le celesti lagrime
(Raccontano i pastor')
Poser nell' onda un balsamo
Che riconforta il cor.

PAGGIO

Grazie, pietosa vergine,
Che la mia sete or molci,
Porgendo il refrigerio
D' onde soavi e dolci.
Se in questo nappo un angelo
Stillò la sua virtù
E infuse la sua grazia;
Quell' angelo sei tu.
Ed ora addio; prima che il sol tramonti
Io vo' calcar col mio tallon le spalle
Di questi monti,
Infin che un calle
M' adduca
Alla smarrita caccia ed al mio Duca.

DORI

Invan t'affannerai; se il ponte è infranto
Ogni altra via t'è tolta;
« Il guado del torrente è lungo tanto
» Che un puledro lanciato a briglia sciolta
» Nol varcheria prima di notte. » Saggio
Consiglio mi parrebbe, o mesto paggio,
Che tu evocassi col sonoro avorio
L'eco montana;
I compagni t'udran dal romitorio
E quì trarranno co' destrier'. « Lontana
» Vola la nota fra le valli fonde. »

PAGGIO

(sale su d'un' altura e suona il corno)
Nessun risponde.
(idem)
Trastullo della brezza, il suon ch'io reco
A me ritorna e mi beffeggia l'eco.
(idem)
Nessun risponde. Ahimè! Destin beffardo!
Mentr'io quì resto coll'arco infingardo
I miei compagni corrono alla preda;
(sempre più esaltato)
Nimico cielo!...

DORI

Troppo si rancora
Il labbro tuo per si tenue sventura.

PAGGIO

(con esaltazione)
La caccia è la guerra! - la caccia è la vita!
È il ludo gagliardo - d'ogn'anima ardita!
La caccia m'inebria - di vampa spirtal.

Udir le fanfare - fra l'atre foreste!
Guidar della muta - la rabide peste!
Spiare i covili! - drizzare lo stral!
Seguir de' cavalli - l'orribile stroscio!
E il volo del cervo - e il vol del camoscio
Per l'aure, pei prati - pei mille sentier!
Lanciar la battaglia - in cielo ed in terra!
La caccia è la vita! - la caccia è la guerra!
La caccia è un delirio - fantastico e fier!

DORI

S'io sapessi trar d'arco inseguirei
Sol l'atre belve dagli istinti rei;
Ucciderei quel lupo che divora
Le mie povere agnelle.

PAGGIO

In poco d'ora,
Vergin vaga, a maneggiar balestre
T'insegnerò così da farti degna
Di gareggiar con Diana silvestre.

DORI

Se tu il brami, gentil paggio, m'insegna.

PAGGIO

(si toglie dalle spalle due archi, il turcasso, e col tallone infrange la punta ad una freccia)
A te quest'arco, a me codesto. Prendi
Quella freccia mozzata, la tua mira
Sia diritta al mio cor. La corda tendi
Dell'arco tuo, posa lo stral, poi mira.
(eseguisce tutti i gesti che comanda a Dori)
Imita l'arte mia. Fa che la cocca
Sfiori il riso gentil della tua bocca.
China sull'arma il tuo leggiadro volto.

Mira al mio cor. Così. Ferisci.
(Dori scocca la freccia che ferisce il Paggio)
Hai côlto,
Hai côlto.

DORI

O Cielo! è pallido
Il viso tuo! perchè?

PAGGIO

Perchè d'un raggio roseo
Brilla la guancia a te?

DORI

Nol so... Mettesti un grido
Pietoso di dolor...

PAGGIO

Come colomba al nido
Volò la freccia al cor.

DORI

(sgomenta)
Sei tu ferito?... langue
Quel volto! arma fatal!

PAGGIO

No... non ispargo sangue,
Benigno era lo stral:
Vergine il vero dardo
Mi venne dal tuo sguardo.

DORI

Sguardo nefasto...

PAGGIO

O fido
(con affezione)
Sguardo! santo fulgor!
Guidò quei rai Cupido
Divin saëttator.

DORI

Tu parli oscure immagini,
Che il mio pensiero ignora.

PAGGIO

Cupido è il Dio che l'anime
Ferisce ed innamora.

DORI

Un dì mi disse l'avola
In tuono orrendo e cupo:
« Fanciulla, più che il lupo
Temer dovrai l'amor. »

PAGGIO

(le afferra la mano)

Temer l'amore?... o vergine,
L'amore è un Nume arcano!...

DORI

(tenta di ritirare la mano)

Mi rendi la mia mano...

PAGGIO

Tu rendimi il mio cor!...
L'amore è l'aura
Vital dell'alme,
L'amore avvincola
Le nostre palme,
Nodo fedel,
Come nell'estasi
Della preghiera
Allor che l'anima
Più ferve e spera
Rivolta al ciel.

DORI

(Ei spira un magico
Soffio celeste,
Stillan le roride
Sue labbra meste
Balsamo e miel.
E par ch' ei mormori
Una canzone,
Devota e mistica
Un' orazione
Santa e fedel.)

PAGGIO

Giovanetta, e in questi monti
Sola vivi, e sola affronti
Le minaccie del destin?

DORI

Io proteggo la mia gregge
Mansueta, e Dio protegge
La mia vita e il mio cammin.

PAGGIO

Così sia.

(lungo silenzio; intanto si saranno seduti sull' albero atterrato)

Spirar dei fiori
Amo il calice e l'arome,
Pur dei fior saper vo' il nome.
Dimmi il tuo, fanciulla.

DORI

Dori.

PAGGIO

Dori! o dolce nome e vago
Come l'anima e l'imago
Che lo porta.

(la fanfara lontanissima)

DORI

Signor... par che risuoni
Lontan pel bosco... uno squillo di caccia.

PAGGIO

T' inganni...

DORI

Eppur l'ho inteso... Ah, l'odo ancora.

PAGGIO

Ciel! la fanfara è del mio Duca...

DORI

(commossa e agitata)

L'arco
Ripiglia e t' arma e corri... addio...
Va... dà fiato alla tromba...

PAGGIO

Ah! taci, taci!
Tempra la foga delle tue parole.
Già la turba s'accosta... e perchè... Dori
Vuoi ch'io ritorni alla mia caccia?

DORI

Tanto
Hai faticato a rintracciarla, o paggio,
Al tuo desir ti spinsi.

PAGGIO

Ecco s'appressa;
È vicina... è vicina... odi il frastuono
Delle divelte fronde... Ahi, quì nel folto
Ci ascondiam de' cespugli... taci... taci...
Odi il latrar de' veltri... e gli oricalchi
Furibondi e le grida... Ah! par che l'eco
D'un' altra caccia aerea invada il cielo!

DORI

Ti par che s'allontani?

PAGGIO

Assai veloci
Galoppano i destrier. Si rasserena
L'anima mia.

(la caccia s'allontana)

DORI

Si rasserena il cielo.

PAGGIO

Ecco... assopisce la foresta i suoni.
Già nel remoto della valle affonda
La nota lontanissima.
(dall'orizzonte rasserenato brillerà un fulgido raggio di sole morente.)
O beato
Sol del tramonto che il cinereo velo
Delle nuvole squarci e il bosco indori
Coi fulgidi colori
Che van di ramo in ramo!
Benedico quest'ora e il mondo e il cielo!

DORI

Suona vespero all'ermo. Oriamo.

PAGGIO

Oriamo.

(s'inginocchiano)

*(s'ode una campana che suona l'*Angelus, *poi il seguente canto)*

CORO, *lontano*

Angelus domini...
Tramonta il dì;
Scenda così
La pace agli uomini:
Angelus domini.

FINE.

Prezzo netto: Cent. 30.